



Nicola Paparella, Angela Perucca (a cura di)

Éducation Européenne des Fonctionnaires Publics.

Miskolc University Press, 2008, pp. 270.

Il volume è pubblicato in lingua francese dalla Miskolc University Press (Ungheria) per conto dell'Università "Petru Maior" di Targu Mures (Romania) ed accoglie i contributi di: Nicola Paparella, Angela Perucca, Ioan Sabau-Pop, Georgeta Boarescu, Carmen Balan, Ioan Scheau, Franco Bochicchio e Salvatore Colazzo.

È stato pensato per essere uno 'strumento di lavoro', un manuale, si dice nell'introduzione, ma anche un *repository* di materiali teorici ed esempi operativi di interventi formativi, aggiungiamo noi, pensato per la formazione europea dei funzionari pubblici e per l'aggiornamento degli impiegati della pubblica amministrazione. Esso costituisce inoltre la documentazione dei risultati conseguiti con il Progetto "Education Européenne pour l'Administration Publique EuPA", finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma Erasmus.

La prima parte del volume si sofferma sui principi ispiratori, ovvero che debbono ispirare, i processi di costruzione dell'identità europea a partire dalle pubbliche amministrazioni, le quali evidentemente rappresentano uno degli attori principali di tale processo. Alla base di esso si colloca la formazione che assume il valore importante di leva di cambiamento culturale ed organizzativo e di spinta trasformativa capace di farsi volano della realizzazione del progetto di Europa. Nicola Paparella a questo proposito scrive che solo la formazione può rappresentare quel collante dinamico e coinvolgente che può far scoprire ai popoli europei una comune appartenenza, in un'ottica di rafforzamento dell'identità e non già di riduzione ed alienazione dalle proprie specificità culturali locali.

D'altro canto – osserva Paparella – valorizzare le proprie tradizioni e le proprie origini non deve significare chiusura su se stessi, rinuncia all'apertura e al dialogo, rendendo così difficile l'accettazione delle differenze. "L'Europa pertanto [si costruisce] su uno sforzo culturale, individuale e collettivo, avente lo scopo di comprendere la nostra origine e di progettare il nostro futuro". La strada è quella di innescare cambiamento, all'interno di una cornice di costante e continuo dialogo con la propria storia e la propria cultura, in cui "la tradizione non si riduce a un souvenir nostalgico". Un percorso di 'educazione all'Europa' deve quindi essere capace di radicare i soggetti nel loro passato e nello stesso tempo di sollecitarli creativamente verso il loro avvenire.

Paparella fa a questo proposito una fondamentale distinzione tra nostalgia e memoria, suggerendo la necessità di una netta opzione per la seconda.

La nostalgia del passato è un sentimento fondato sulla mancanza, sul ripiegamento interiore, che induce all'inerzia ed alla rinuncia. La memoria del passato è invece forza che dirige, suggerisce; è ricerca di un'appartenenza, attraverso la tematizzazione critica e costante del richiamo



che il passato, con la sua storia, i suoi testimoni, le sue tracce sedimentate nell'oggi, esercita su di noi.

Dalla memoria occorre partire, dice Paparella, per educare all'Europa, per costruire l'identità europea, mediante l'acquisizione di una sensibilità speciale che ci spinga a lavorare in direzione di un universo condiviso di valori. Quali valori? Non già quelli posticci ed opportunistici dell'economico; nemmeno quelli difensivistici scatenati dalla percezione di un nemico comune verso cui coalizzarsi. I valori attorno a cui costruire l'identità autentica dell'Europa sono quelli della cooperazione, della solidarietà, della comprensione, della tolleranza, della reciprocità, in un'ottica di valorizzazione continua delle differenze. Questo è il progetto primario su cui l'educazione e la formazione debbono lavorare, raccordando quattro dimensioni socio-culturali che concorrono a definire la cittadinanza europea: identità, appartenenza, integrazione, realtà. La pedagogia deve avere il coraggio di assumere su di sé il compito di costruire il processo di 'europeizzazione' dei cittadini e delle istituzioni pubbliche che a vario titolo sovrintendono al funzionamento degli stati europei.

La memoria e l'identità hanno tra loro un rapporto privilegiato: la memoria non è una 'cosa', data una volta per tutte e che sta lì in attesa che la si faccia riaffiorare nel presente; è piuttosto un processo di ri-costruzione, soggettiva, parziale, e soprattutto contingente, ossia fortemente influenzata dal 'qui ed ora' di chi ricorda; anche l'identità ha carattere processuale e dinamico, viene nutrita dalla memoria. Possiamo anche dire che memoria ed identità sono aspetti di uno stesso processo, che è essenzialmente processo narrativo, sia ad un livello individuale che ad un livello sociale.

Questo processo – a nostro avviso – interpella vigorosamente la riflessione pedagogica, soprattutto in una prospettiva sociale e di educazione lungo tutto l'arco della vita, affinché tale processo possa divenire progetto di sviluppo di sé e più in generale della società.

Il libro, attorno a questo nucleo tematico centrale, condiviso da tutti i suoi autori, ne percorre e sviluppa, in una apposita sezione, tutti i suoi addentellati teorici e pratici, in chiave di proposte educative e formative: Angela Perucca affronta le problematiche legate a interculturalità, complessità, globalizzazione e cultura della pace; Nicola Paparella sviluppa una proposta formativa sui temi della partecipazione, la cittadinanza attiva, il dialogo; Salvatore Colazzo propone un percorso tra l'apprendimento collaborativo, il knowledge management e le comunità di pratiche; Ioan Sabau-Pop pone l'attenzione sull'etica professionale richiesta ai pubblici funzionari; Carmen Balan riflette su partecipazione ed osservazione, mentre Ioan Scheau su pensiero applicativo, pensiero critico e pensiero dialettico.

E' molto interessante il fatto che per ciascuna di queste tematiche gli autori abbiano proposto dei percorsi formativi, pensati ad hoc per i funzionari pubblici, in forma di laboratori, che – come ricorda Franco Bochicchio in apertura di questa sezione – rappresentano uno strumento operativo che ben si presta al rafforzamento e alla contestualizzazione dei temi e dei problemi sviluppati nel testo, ai fini di promuovere l'acquisizione, da parte dei partecipanti, di una 'mentalità europea'. Colazzo poi, facendo nella sua proposta un'opzione metodologica per il *cooperative learning*, coglie lo spunto per tematizzare la necessità di agevolare ed incentivare la diffusione delle buone pratiche ed il *benchmarking*, quali strumenti imprescindibili per attutire e progressivamente migliorare il divario, spesso anche molto significativo, esistente tra i sistemi formativi e i percorsi curricolari dei diversi paesi comunitari.

Un'altra sezione specifica è dedicata all'approfondimento del ruolo dei funzionari pubblici nello scenario europeo così evidenziato, mediante la sollecitazione di interrogativi e la formulazione di proposte per la definizione di possibili percorsi formativi e di carriera idonei affinché i funzionari possano conseguire quel bagaglio di competenze necessarie ad interpretare produttivamente il loro compito istituzionale.

Chiude la pubblicazione un report dettagliato di Georgeta Boarescu che presenta i risultati dell'analisi dei bisogni formativi condotta su 500 funzionari pubblici delle regioni di Mures, Alba e Suceava in Romania. Dai dati raccolti ed elaborati emerge la necessità di progettare percorsi formativi che puntino principalmente all'educazione ai valori della tolleranza, della coabitazione e della multiculturalità, al senso civico, alla cittadinanza europea, nonché ad una maggiore formazione in ordine al sistema legislativo europeo, alle procedure e alle norme applicative; emerge pure l'opportunità di definire un quadro di criteri per il reclutamento dei funzionari pubblici che sia condiviso e quindi comune a tutti gli Stati dell'Unione Europea.

Ada Manfreda